

VENERDÌ DELL'OTTAVA DI PASQUA

Mc 16,1-7: ¹ Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ² Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³ Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴ Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. ⁵ Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶ Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷ Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

Il racconto della visita delle discepole alla tomba vuota, si pone in linea di continuità con la conclusione del racconto della Passione: l'agonia di Gesù sulla croce e la morte, si collocano cronologicamente nel pomeriggio del venerdì. L'ultima cena, infatti, secondo i vangeli sinottici, ha luogo la sera precedente. Dal momento che il riposo sabbatico iniziava nel tardo pomeriggio del venerdì, la sepoltura di Gesù avviene con un procedimento piuttosto affrettato, per non incorrere nella trasgressione del riposo sabbatico. Da qui la necessità di completare le procedure funerarie durante il primo giorno dopo il sabato. Le discepole si recano, dunque, al sepolcro con gli oli aromatici, con la speranza di trovare qualcuno capace di rimuovere la pietra sepolcrale (cfr. Mc 16,1-3). Al loro arrivo, lo scenario si presenta molto diverso da quello previsto dalle loro aspettative: la tomba è aperta ed è perfino vuota (cfr. Mc 16,4). Secondo il racconto di Marco, le discepole, avendo visto la tomba già aperta, entrano e vedono un personaggio seduto e vestito di una veste bianca (cfr. Mc 16,5). I passi paralleli di Matteo e di Luca, rendono la sequenza più coerente dal punto di vista narrativo. Innanzitutto, l'evangelista Matteo cita l'angelo per primo, attribuendo a lui l'atto di rotolare la pietra sepolcrale (cfr. Mt 28,2). Ancora secondo Matteo, le donne non entrano nel sepolcro, ma vanno via subito, ubbidendo al comando dell'angelo di annunciare la risurrezione ai discepoli (cfr. Mt 28,5-8). Luca, dal canto suo, descrive la pietra rotolata via dal sepolcro, senza menzionare l'angelo che l'ha spostata (cfr. Lc 24,2). Esse entrano, non trovano il corpo di Gesù e, a questo punto, vedono due angeli che le invitano a fare memoria dell'annuncio della passione e della risurrezione (cfr. Lc 24,4-7). La narrativa di Marco appare, dunque, meno precisa: descrive l'ingresso delle donne nel sepolcro, ma non dice che il corpo di Gesù è scomparso. Focalizza, infatti, immediatamente il dialogo con un giovane vestito di una veste bianca (cfr. Mc 16,5). Al di là delle differenze redazionali, risulta abbastanza chiaro il messaggio teologico desumibile dall'evento del sepolcro vuoto. L'approccio del credente con la risurrezione di Gesù non equivale ad un incontro diretto con il Cristo risorto; si tratta, piuttosto, di un processo bisognoso di una mediazione tra il segno e la realtà divina da esso significata.

L'intervento dell'angelo risponde a una funzione mediatrice individuabile nella virtù teologale della fede. Infatti, lo sforzo di risalire dalla tomba vuota alla realtà della risurrezione, non può essere condotto con successo soltanto sulla base delle energie raziocinanti insieme ai dati della esperienza. Al mistero di Cristo si accede soltanto quando la mente umana è illuminata, nei suoi processi conoscitivi, dalla luce della fede. In questo caso, secondo la narrativa di Marco, l'influsso della virtù teologale della fede sui processi mentali delle discepole è definito dalle seguenti caratteristiche: la liberazione dalle paure: «Non abbiate paura!» (Mc 16,6b); il distacco dell'attenzione dal mondo terreno e l'orientamento dello sguardo verso la dimensione divina, dove si trova ora il Cristo risorto: «Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui» (Mc 16,6c); l'invito a comprendere la validità permanente del segno: «Ecco il luogo dove l'avevano posto» (Mc 16,6f); lo slancio missionario che nasce dalla maturazione della fede stessa: «andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea [...]"» (Mc 16,7ac). L'esperienza contemplativa costituisce l'ultimo vertice dell'itinerario della fede ed è, infatti, citata come ultimo elemento della mediazione angelica: «Là lo vedrete, come vi ha detto» (Mc 16,7de).